



Dall'alto: Giuseppe Arnone e Grazia Fiorenza. A sinistra: la Valle dei templi di Agrigento



Raffica di avvisi ad Agrigento Colpito Arnone per l'esposto sul depuratore

Vendette e veleni nella città di Pirandello. Sotto accusa gli ambientalisti che hanno cercato di bloccare un depuratore fognario che dovrebbe sorgere a poche decine di metri dalle case. Prima l'arresto del Sovrintendente, «colpevole» di aver sospeso un nulla osta per il depuratore, dopo un esposto di Legambiente. Ieri il presidente regionale di Legambiente è stato raggiunto da un avviso di garanzia per aver presentato l'esposto alla Sovrintendente.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
WALTER RIZZO

■ AGRIGENTO. Nella Valle dei tempi soffiava un vento gelido, tagliente e metallico che ha il sapore acre della vendetta, pensata, meditata a lungo, discussa e poi finalmente esplosa. Soffiava dalle decine di istruzioni abusive che chiudono i templi in una morsa soffocante, soffiava dal cemento della speculazione, soffiava alimentato anche dai sogni inconfessabili di chi vorrebbe finire lo scempio, saldare il cinto con quel che resta della costa. Ma l'obiettivo principale è saldire i conti con chi in questi anni ha condotto una guerra senza esclusione di colpi contro gli abusivi contro il sistema di potere, fino a farlo crollare in uno scandalo di proporzioni gigantesche che spazia via in un solo colpo l'intero Consiglio comunale. Oggi quel fronte non esiste più: la sinistra è divisa, da tempo lacerata da mille distinguo, di fronte ad una destra

arrogante che ha raccolto i figli del vecchio sistema di potere agrigentino, i riciclati che oggi fanno la fila dietro la porta del sostituto procuratore Giuseppe Miceli per presentare dossier, fornire «testimonianze», raccontare particolari del nuovo «scandalo». Giuseppe Miceli è un ex pretore che non entrerà nella storia di questa città per le sue inchieste contro l'abusivismo nella Valle dei Templi.

Avvisi di garanzia
Le sue distrazioni a proposito dell'abusivismo nella Valle sono finite dentro due documenti esposti presentati da Legambiente al Consiglio superiore della magistratura e perfino in un'interpellanza parlamentare dei Verdi. Oggi il sostituto procuratore della Repubblica ad Agrigento Giuseppe Miceli non aver scordato l'antica prudenza

Ha chiesto ed ottenuto un ordine di custodia cautelare per la Sovrintendente ai beni culturali e ambientali, Graziella Fiorenza accusata di aver abusato dei suoi poteri, dando ascolto ad un esposto della Legambiente che chiedeva il blocco dei lavori per la realizzazione di un depuratore a poche decine di metri dalle case dei cinquemila abitanti di Villaggio Penzoso. Avrebbe sospeso un nulla osta che lei stessa aveva concesso, insormontandosi - qui sta l'abuso d'ufficio - dell'utilità dell'opera, del perché i costi erano saliti vertiginosamente. Ma non basta. La vendetta nella terra di Pirandello assume, e non potrebbe essere diverso, toni paradossali. Accade così che il segretario regionale di Legambiente Giuseppe Arnone, che aveva assunto la difesa legale della Sovrintendente, si trovi oggi anche lui indagato per «concorso in abuso d'ufficio». Arnone è indagato per avere esercitato un diritto politico, quello di presentare un esposto denuncia alla Sovrintendenza chiedendo il blocco del depuratore fognario che ai più sembra inutile e dannoso, ma che agli occhi di altri ha l'indubbio pregio di essere arrivato a costare, partendo da tre miliardi iniziali, ben 25 miliardi. Nell'avviso di garanzia, inviato oltre che ad Arnone anche agli imprenditori Filippo Salamone (fratello del magistrato che a Brescia indaga su Antonio Di Pietro), Giovanni Micciché, Antonio Vita, Mario D'Alessandro, Salvatore Di Mino, Carmelo e Antonio Guadagni, e al giornalista Giovanni Tagliavento, ex direttore della rete televisiva TeleAkas, si spiega che il presidente di Legambiente - che ha ricevuto la solidarietà tra gli altri del responsabile Giustizia del Pds, Pietro Folena, che ha parlato di un tentativo pirandelliano di rovesciare le carte in tavola, e del presidente nazionale del Wwf, Grazia Francesco - e gli imprenditori farebbero parte di una lobby che ha esercitato pressioni sulla Sovrintendente per bloccare il depuratore che avrebbe «disturbato» l'attività dello «Sporting Club», un circolo privato che doveva aver sede in un rustico riadattato a ventisette metri dall'impianto contestato. Il club però non potrà mai entrare in funzione proprio a causa della dottoressa Fiorenza, che ha negato la concessione per realizzare i campi da tennis e le altre strutture sportive, ma ha concesso - anche qui abusando del suo ufficio - l'autorizzazione per realizzare due gazebo di legno e la pavimentazione esterna all'edificio.

«L'avviso di garanzia è un fatto positivo per due ragioni - dice Arnone - la prima perché rende chiaro che l'obiettivo delle testimonianze politiche rese al magistrato, che le ha recepite nei suoi provvedimenti, sono proprio io e non vi sono più alibi per chi voleva continuare a far finta di niente. La seconda ragione è che quello che inizialmente doveva essere un ordine di custodia cautelare, pensato e meditato, addirittura per associazione a delinquere, si è ridotto ad un ben misero e ridicolo avviso di garanzia. Quando la lotta politica si nutre di questi sistemi, privando della libertà personale, non ci si possono chiudere occhi ed orecchie: Agrigento ha diritto ad una giustizia giusta».

L'inchiesta
A pochi metri dalla stanza del sostituto procuratore Giuseppe Miceli, c'è un ufficio nel quale sono stati raccolti con diligenza una serie di fascicoli. Dentro c'è la storia dell'abusivismo nella Valle dei Templi sulla quale lavora, per la prima volta dopo vent'anni, un giovane sostituto, Pino Bianco. Ci sono le «distrazioni» dei sindaci che non hanno visto quello che accadeva nella zona «A», dove sono sorte ben 700 edifici abusivi. Un «volo» con pustole di cemento che nessuno ha mai voluto arrestare, sul quale - ipotizza l'accusa che ha inviato sette avvisi di garanzia - cinque sindaci di Agrigento hanno costruito le loro fortune elettorali. Ma anche il silenzio di due commissari straordinari al Comune, anche loro sordi e ciechi di fronte alla devastazione della Valle.

Parla la donna accusata da Franca De Candia

«Io un'usuraia? Solo un'amica»

È ormai fuori pericolo Franca De Candia, vittima dell'usura, che l'altro ieri ha tentato di togliersi la vita dopo aver ricevuto una ennesima minaccia «a non parlare troppo». Intanto familiari ed amici partono all'attacco: «sono le banche a spingerci nelle mani degli usurai». Ma nel frattempo la donna indicata dalla signora De Candia come la sua usuraia si difende: «è tutto falso. Si è inventata tutto. Io le ho prestato dei soldi solo per amicizia».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
FRANCO ARCUTI

■ TERNI. Sta meglio Franca De Candia. L'hanno già trasferita dal reparto di rianimazione a quello di patologia. Tra qualche giorno potrà tornare a casa. Non ha voglia di parlare e vedere nessuno, soprattutto i giornalisti. Ha soltanto scambiato qualche parola con il collega della Rai Alvaro Fiorucci che per primo raccolse il suo sfogo due anni fa. Gli ha raccontato come sono andate le cose l'altra sera. Gli ha detto di quei due uomini che da una stradina che costeggia la sua abitazione l'hanno chiamata e poi le hanno urlato quella terribile minaccia: «parli troppo; se non la smetti la bocca te la taperemo noi». Non aggiunge altro Franca. È molto provata: ha dovuto raccontare ogni cosa ai carabinieri, e poi ha incontrato uno psicologo. Verso le sedici di ieri l'hanno finalmente trasferita nel reparto di patologia: qui ad aspettarla c'erano il compagno, le due figlie e l'amica che l'ha salvata, Gemma Guamerio. È lei che si occupa di tutelare l'amica salvata e di rispondere alle domande dei giornalisti. Ricorda ancora una volta la triste storia di Franca, vittima di usurai senza scrupoli, prima minacciata e poi stuprata. Denuncia l'immobilità della magistratura, l'incredibile ping pong tra le diverse Procure circa la competenza sul caso, «quasi fosse una patata bollente», racconta Gemma. Poi punta l'indice contro le banche, accusate di spingere gente come Franca nelle mani degli usurai. «Se qualcuno di noi - aggiunge il compagno della signora De Candia - malauguratamente finisce «protestato» è la fine: ogni porta ci viene chiusa in faccia, le Banche rifiutano ogni apertura di credito, insomma ci considerano degli appestati».

Già 70 milioni per quel prestito. Settanta milioni? Magari, figlio mio, magari. Ne avrò ripresi sei e no 18, 19

Anche se non direttamente lei comunque viene accusata di essere l'usuraia che avrebbe costretto De Candia a ridursi alla miseria.

Tutto falso. Quella si è inventata tutto. Non capisco perché stia facendo tutto questo casino. Io so che le ho dato dei soldi e che lei non me li ha restituiti tutti. E comunque tutta la storia è nelle mani della magistratura che dovrà accertare la verità. Se la giustizia dirà che ho torto pagherò, ma se dirà che ho ragione allora sarà lei a pagare. Quanto poi alla storia dell'usura mi sembra davvero ridicola. A me i soldi la signora De Candia li restituiva mensilmente con tanto di vaglia postale: se avessi voluto fare qualcosa di illecito le pare che mi sarei fatta pagare in questo modo?

Però lei l'ha minacciata la signora De Candia, ci sono anche le registrazioni nelle mani degli inquirenti.

Sì, è vero: l'ho minacciata, non possono negarlo, ma lo sa perché? Fu lei stessa a chiedermelo. Mi disse: «per favore, fammi qualche telefonata di minaccia così riuscirò a convincere chi sai di essere in difficoltà e magari si deciderà ad aiutarci». Questa è la verità. Ed io come una cretina ci sono cascata, perché lei ha registrato solo le telefonate che facevo io, e non quelle che lei ha fatto a me.

Non le sembra un po' singolare questa storia?

Sarà anche strano, ma è la verità, tanto è vero che la De Candia chiese anche ad altri di farle telefonate di minacce.

Lei comunque ha querelato la signora Franca per calunnia, è vero?

Ma nemmeno per sogno. Io non l'ho affatto querelata. Io sto aspettando che la giustizia faccia tutto quello che c'è da fare, poi magari ne farò venti di querele perché sono stufo di essere accusata di queste cose, addirittura in trasmissioni televisive nazionali. Questa storia mi ha davvero scoccata. Ma le pare che avrei fatto tutto questo per dieci milioni? La verità è che questa signora vi sta prendendo tutti in giro.

Dal legale della presunta usuraia abbiamo poi avuto conferma del fatto che la sua assistita non ha mai presentato querele per calunnia e che l'indagine è stata avviata d'ufficio dalla magistratura di Camerino.

Roma, le microspie del tipo di quelle in dotazione alle forze dell'ordine Giudici spiati con «cimici» usate dalla Ps

NOSTRO SERVIZIO

■ ROMA. La microspia che avrebbe «carpito» i colloqui intercorsi - nel bar Tombini di via Ferrarini, a due passi dal tribunale romano di piazzale Clodio - tra il capo dei gip di Roma, Renato Squillante, l'avvocato Vittorio Virga (difensore di Paolo Berlusconi e della Fininvest) e altri tre magistrati (il procuratore della Repubblica di Grosseto, Roberto Napolitano, il gip di Roma, Augusto Iannini, e il procuratore presso la pretura di Cassino, Orazio Savia), scoperta casualmente il 21 gennaio scorso, sarebbe dello stesso tipo di quelle in dotazione alla Guardia di finanza e alla polizia di Stato. È quanto sarebbe stato anticipato dal consulente di parte nominato dal procuratore aggiunto a Roma, Vittorio De Cesare. L'esperto avrebbe escluso che il modello di microspia sia in dotazione ai carabinieri.

Un altro giallo
La microspia, tra l'altro perfettamente funzionante, fu trovata in un portacenere da una dipendente del bar. L'apparecchio, di tipo comune e alimentato da una batteria da cinque volt, viene usato normalmente per le intercettazioni ambientali «locali», cioè attraverso l'utilizzazione di un ascoltatore che non dista più di un centinaio di metri dal luogo dove è collocata. Sulla vicenda la procura della repubblica di Roma ha aperto un fascicolo ipotizzando il reato di abuso d'ufficio.

Commentando la vicenda, l'avvocato Virga, pochi giorni dopo il ritrovamento, aveva detto di ritenere che si trattasse «di un'intercettazione abusiva finalizzata a scopi politici, probabilmente per screditare Silvio Berlusconi, oppure di un'attività posta in essere dalle stesse persone che hanno spiato i giudici di Milano».

Si era pure ipotizzato l'intervento di un investigatore privato. Ma elementi diversi sembrano invece orientare le indagini in direzione diversa da quella ipotizzata dal legale. Ma nella vicenda si è inserito un altro «giallo». Del caso, subito dopo il rinvenimento della microspia, era stato interessato il commissariato di zona di via Ruffini.

I funzionari di polizia, poi, consegnarono 13 ore dopo il rinvenimento il «reperto» all'autorità giudiziaria. I magistrati «spiati», ascoltati dal procuratore De Cesare che ha ostruito loro l'apparecchio, hanno ipotizzato una manomissione o addirittura, qualcuno, secondo loro, avrebbe cancellato dalla microspia i numeri di matricola. Il consulente non avrebbe però ancora risposto su questo punto. La relazione finale dei periti verrà depositata in procura entro la fine della settimana.

Proposta di legge contro i tour con stupro compreso nel prezzo «Vietare il turismo sessuale»

PIETRO STRANBA-BADIALE

■ ROMA. Si chiama «turismo sessuale». Ma non vuol dire andare in giro per il mondo alla ricerca dell'anima gemella, significa partecipare - più o meno coscientemente, più o meno occasionalmente - a uno dei più ripugnanti «commerci», quello del corpo di bambine e bambini che a milioni vengono stuprati nei «paradisi» del turismo, appunto, sessuale, dall'India alla Thailandia al Brasile agli altri paesi della mappa del sottosviluppo. A battersi con forza contro questo mercato è da alcuni anni l'Ecpat, un'associazione internazionale che in Italia si è fatta promotrice di una proposta di legge - prima firmataria la deputata progressista Manangela Grita Gramer - che definisce l'abuso sessuale nei confronti dei minori un delitto contro la persona e non più contro la morale e prevede pene pesantissime, fino a 24 anni di carcere, per chi si ammischia con la prostituzione e la pornografia infantile. Una legge che gode del consenso di tut-

te le forze politiche, e che quindi - elezioni anticipate permettendo - dovrebbe essere approvata in tempi rapidissimi.

Si tratterà, comunque, solo del primo passo. Quello successivo - raccomandato dall'Onu e fatto proprio già da paesi come la Svezia, la Norvegia, la Germania, gli Usa, la Francia, l'Australia, la Danimarca, il Giappone - sarà la possibilità di processare e condannare in Italia gli italiani che abbiano compiuto abusi sessuali su bambini anche all'estero. E d'altra parte è necessario approfondire che cosa si consuma su bambine e bambini nelle nostre periferie, nei nostri quartieri, sottolinea un'altra firmataria della proposta di legge, la deputata Antonella Rizza. Così come - sottolinea monsignor Antonio Di Liegro - non si può continuare a chiudere gli occhi sul traffico di centinaia di giovanissimi - soprattutto ragazze - albanesi, polacchi, dell'Africa settentrionale che

organizzazioni internazionali di trafficanti portano nel nostro paese a volte col miraggio di una vita agiata, più spesso con la violenza.

Due facce della stessa medaglia - le migliaia di «turisti sessuali» occidentali e le migliaia di ragazze «vendute» sulle strade del nostro paese - che non consentono più di celebrare riti di deprecazione che rischiano di essere ipocriti e poco pratici - afferma Di Liegro - È una barbarie che va combattuta non con belle tavole rotonde, ma con atti concreti. Con la legge in discussione alla Camera, per esempio, ma anche - suggerisce Di Liegro - colpendo le agenzie di viaggio che organizzano quasi alla luce del sole i tour sessuali. Agenzie e organizzazioni che - a segnalario è un libro tanto crudo quanto documentato, «Schiavi o bambini? Storia di prostituzione infantile e turismo sessuale in Asia», di Ron O'Grady, recentemente pubblicato in Italia - forniscono ai clienti le indicazioni utili non solo per raggiungere i loro scopi, ma anche per farla franca.